



Le piacentine al voto. Le elezioni del 1946 nella stampa locale

Iara Meloni

Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea - Piacenza

Le elezioni amministrative in provincia di Piacenza hanno inizio domenica 10 gennaio 1946.

Primi a votare sono i Comuni della Val d'Arda. Le due domeniche successive si recano alle urne gli elettori delle Valli Trebbia e Tidone (17 marzo) e Nure, unitamente ad alcuni comuni della "Bassa" (24 marzo).

Queste settimane di prime consultazioni elettorali in Provincia sono l'occasione per il principale quotidiano locale, *Libertà*, per pubblicare una serie di speciali, articoli, rubriche, dedicate all'informazione e alla sensibilizzazione al voto in vista delle elezioni in città.

Un tema che sicuramente accende l'interesse dei lettori se il quotidiano arriva a proporre un "toto-amministrative", un concorso a premi cioè, nel quale si chiede ai lettori di indovinare il numero di consiglieri eletti per ciascuna delle liste candidate. In questa attività di informazione e propaganda a favore del voto a *Libertà* si uniscono i giornali locali legati alle realtà partitiche: *IL MARTELLO*, legato al Partito Comunista Italiano, *BANDIERA ROSSA*, d'ispirazione socialista, e *IDEA DEMOCRATICA*, d'area cattolico-democratica. Il fine comune è quello di combattere l'astensionismo e rafforzare nei piacentini la coscienza dell'importanza di compiere il dovere civico del voto.

Le liste candidate alle amministrative a Piacenza sono:

- a. PARTITO SOCIALISTA (Sole Nascente) che candida due donne (Anna Schifone, docente, e Natalina Campana, operaia bottoniera. Si tratta del Partito che propone il gruppo di candidati dall'età anagrafica mediamente più alta, molti dei quali hanno un'esperienza politica che si riallaccia direttamente al socialismo dell'Italia prefascista, come sembrano suggerire alcune candidature celebri, prima fra tutte quella di Ferruccio Tansini, ultimo sindaco democraticamente eletto di Piacenza prima della Marcia su Roma.
- b. DEMOCRAZIA CRISTIANA (Scudo Crociato) che candida due donne (Rita Cervini e Giuseppina Generali).
- c. CONCENTRAZIONE DEMOCRATICA (Gonfalone), lista che raccoglie elementi liberali, legati al Partito d'Azione e esponenti dell'ANPI). Candida due docenti: Enrica Zucconi e Bruna Boccellari
- d. Partito Comunista (Falce e Martello), il Partito più "rosa", che candida ben 5 donne. Si tratta del gruppo di candidati dall'età anagrafica media più giovane, molti dei quali hanno un'esperienza politica recente, maturata nei mesi della lotta di Liberazione.

Scorrendo le liste di candidati va comunque rilevato che sono parecchi i nomi di ex partigiani e personaggi di spicco della Resistenza locale (a titolo esemplificativo Muratori, Barbattini, Piacenza, Belizzi, Crovini, Cerri, Prati, Follini, Baio). Soprattutto è da rilevare come nella stampa e nella propaganda la partecipazione alla lotta di Liberazione, lo status di partigiano, patriota, antifascista, venga messo in particolare risalto rispetto ad altre appartenenze e identità. Segno che mostra quanto il trascorso antifascista e partigiano sia uno dei tasselli fondamentali dell'autorappresentazione della nuova classe politica che si affaccia alla scena pubblica.

Oltre alle biografie dei candidati consiglieri la stampa locale si sofferma anche sui programmi dei Partiti. Forse perché le elezioni amministrative sono viste dai Partiti come "banco di prova" delle vicine "politiche" le tematiche prettamente locali spesso finiscono in secondo piano rispetto a motivazioni politiche generiche. Al centro dei programmi ci sono i problemi della ricostruzione e dell'uscita del Paese dalla crisi del dopoguerra, in particolare per quanto riguarda il risanamento del bilancio comunale e la revisione dei sistemi di tassazione. Tra i programmi, che in realtà sono piuttosto somiglianti tra loro, si distingue parzialmente quello del "Gonfalone" liberale, meno improntato al rinnovamento e più incentrato sul ritorno al sistema parlamentare prefascista di stampo liberale.

Si arriva così all'appuntamento con le elezioni amministrative anche per la città Piacenza: domenica 31 maggio si recano ai seggi gli elettori delle 47 sezioni di Piacenza e circondario. Vince il PCI (13 seggi), seguito a ruota dal PSI (13 seggi). 12 seggi vanno alla DC, e solo 2 alla Concentrazione Democratica. Le elezioni nel capoluogo rispecchiano i risultati della Provincia: su 47 amministrazioni comunali ben 36 vanno alla sinistra (PCI o coalizioni PCI-PSI, cosiddette liste dell'Aratro), 3 sono rette da coalizioni che riuniscono la DC e le sinistre, e 8 comuni ad amministrazione DC (tutti in alta montagna o zone decentrate).

Nel Consiglio Comunale piacentino sono elette, per la prima volta, due donne, Medina Barbattini (PCI) e Rita Cervini (DC).

Il 18 aprile si può così formare la prima giunta formata da elementi comunisti e socialisti, sindaco è eletto il comunista Visconti, con un passato partigiano.

Analoghi opera di pedagogia politica e informazione svolgono i quotidiani locali circa l'appuntamento del 2 giugno 1946, con una serie di interviste ai 18 candidati piacentini all'Assemblea Costituente. Tra loro una donna, Isabella Cremasco di Giacomo, ex partigiana, giornalista, attivista dell'UDI.

Anche sul tema "donne ed elezioni", la stampa locale avvia un'opera di informazione, coadiuvata da VOCE NUOVA, giornale dell'UDI, specificamente rivolto alle donne. Dalle colonne della stampa emerge alcune paure. Il voto alle donne rappresenta una grande novità che ribalta ruoli consolidati, e rompe la tradizionale divisione degli spazi, suscitando timori e diffidenze. Il primo timore è quello di un astensionismo di massa da parte dell'elettorato femminile, "disaffezionato" alla politica e più legato a ruoli tradizionali. Si fa così una forte propaganda a favore dell'affluenza al voto. In particolare alle donne è rivolto un particolare tipo di propaganda, con un tono "a tu per tu", da donna a donna. Una propaganda che cerca di raggiungere le donne parlando di temi più pratici e legati alla quotidianità domestica. Uno stile pratico e quotidiano che sicuramente rappresenta un lascito della pragmatica concretezza del periodo bellico ma rispecchia anche un forte pregiudizio, in virtù del quale le donne, più "analfabete" dal punto di vista politico avrebbero necessitato di una propaganda "facilitata". Altro timore è che le donne siano maggiormente influenzabili e manipolabili, succubi della propaganda del prete o dei partiti di massa.

Diversi articoli rivelano poi un forte timore nei confronti della mascolinizzazione della donna, una volta uscita dalla sfera protetta e controllata della casa per assumere nuovi ruoli pubblici.